

Un exsangiorgio, capitano mancato per ... una pizza ⁽¹⁾ (Virgilio e Dino)

Pietro Geremi nacque a Genova il 14/09/1914, nel centro storico, vicino al porto, in via Ponte Calvi 7 e successivamente si trasferì con la famiglia nella parte più vecchia della città, in via Santa Croce 9, in un appartamento spazioso e luminoso di circa mq. 180. Dalle numerose finestre poste a sud la vista era incantevole, il mare era lì sotto come pure il via vai delle navi; da quelle a nord si vedevano il Chiostro del 1450 della Chiesa di Santa Maria di Castello e il relativo giardino. Era una zona della città in cui risiedeva la media borghesia.

Il padre Giovanni, originario di Salsomaggiore, dapprima lavorò a Genova come fattorino, poi come impiegato e infine come portiere di notte negli alberghi, lavoro di responsabilità e fiducia. Morì nel 1927, a soli cinquantotto anni lasciando quattro figli orfani (Pietro e tre sorelle maggiori).

La madre Armellina (detta Linda), nacque a Genova, in via Pareto, e già a venti anni risultava "lavorante in cappelli". Dopo la morte prematura del marito, la sua operosità come modista e l'abilità delle tre sorelle come sarte permisero alla famiglia di superare finanziariamente il tragico momento.

Pietro, da ragazzo, giocava volentieri nella spianata di Garzano. Dopo aver terminato le scuole medie, che a quei tempi duravano quattro anni, si iscrisse nel 1931 al Nautico San Giorgio, in piazza Palermo, frequentando con grande assiduità e profitto, i primi 3 anni. Le pagelle non riportano mai un'insufficienza e le medie finali sono sempre superiori al sette. L'unica materia in cui non brillava era la Religione e nel terzo anno (cosa strana a quei tempi) Pietro risulta esonerato. Il professore di Religione era il Sac. Giuseppe Siri, che insegnò nell'istituto dal 1930 al 1935.

Lettore appassionato, si interessò di filosofia frequentando con assiduità la biblioteca Berio, e di teatro seguendo corsi di Filodrammatica a Santa Maria di Castello. Oltre al Francese e all'Inglese, studiò anche il Russo. Nonostante i brillanti voti non si iscrisse al quarto e, fino al 1943, anche ultimo anno.

La sua vera passione era il cinema e il suo mondo. Per questo, nonostante la contrarietà delle quattro donne di famiglia, si trasferì prima a Milano e poi definitivamente a Roma, dove si sistemò in una piccola pensione e cominciò a frequentare i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia (prima di Recitazione e poi di Regia), appoggiato da Alessandro Blasetti che fu il primo ad intuirne il valore. I famigliari, in quel periodo, gli fecero pervenire regolarmente il loro aiuto, sempre centellinandolo.

Pietro tornò a Genova nel luglio del 1941 solo per convolare a nozze, nella Chiesa dei Diecimila Crocifissi di via Canevari, con Margherita Bancio, nata a Torino e domiciliata a Genova. Nell'atto di matrimonio lui risultava sceneggiatore di professione, lei impiegata. Da questa unione nacque nel 1947 la figlia Maria Linda.

Pietro era dotato di un carattere schivo, chiuso, insieme timido e aggressivo ed era privo di qualsiasi tipo di diplomazia. Solo grazie alla sua genialità, determinazione, metodicità a poco a poco riuscì a emergere nel difficile mondo del cinema.

Anche dopo aver raggiunto notorietà e fama, osteggiò sempre qualsiasi tipo di mondanità preferendo la frequentazione delle osterie dove giocava volentieri a scopone, bevendo vino e fumando (a quei tempi si poteva) un buon sigaro toscano.

Pietro fu regista di una ventina di film, sceneggiatore e soggetto di una decina, aiuto regista in cinque e attore in molti altri. Nel 1961 vinse un Oscar con il film *“Divorzio all’italiana”* quale migliore sceneggiatura originale. Fra i suoi film più famosi ricordiamo anche *“Il testimone”*, *“Il cammino della speranza”*, *“La città si difende”*, *“Il ferroviere”*, *“L’uomo di paglia”*, *“Un maledetto imbroglio”*, *“Sedotta e abbandonata”*..

Nel 1954 divorziò dalla prima moglie. Il 25 marzo 1966 si risposò, a Roma, con l’attrice Marianna Olga D’Ajello dalla quale ebbe tre figli, i gemelli Francesco e Francesca e poi Armellina. Fu un matrimonio breve e sfortunato; presto la moglie lo abbandonò lasciandolo con tre figli piccoli.

Tornò raramente a Genova solo per rivedere le sorelle e per rendere omaggio alla tomba di famiglia a Staglieno, nel porticato di Sant’Antonino, dove avevano avuto degna sepoltura i genitori.

Amò tantissimo la sua città e così la descriveva:” *Tutta Genova è estremamente bella, di una bellezza incredibile nei suoi aspetti scenografici, architettonici e ambientali. E il centro storico, forse unico al mondo.*”.

Considerava, invece, i genovesi seri, laboriosi, gente quadrata di cui ci si può fidare, ma freddi, avari e privi di interessi culturali.

Pietro Germi morì a Roma il 5 dicembre 1974, per un aggravarsi della cirrosi epatica di cui soffriva da tempo.

(1 Pizza= Pellicola cinematografica custodita in una apposita scatola rotonda e piatta.